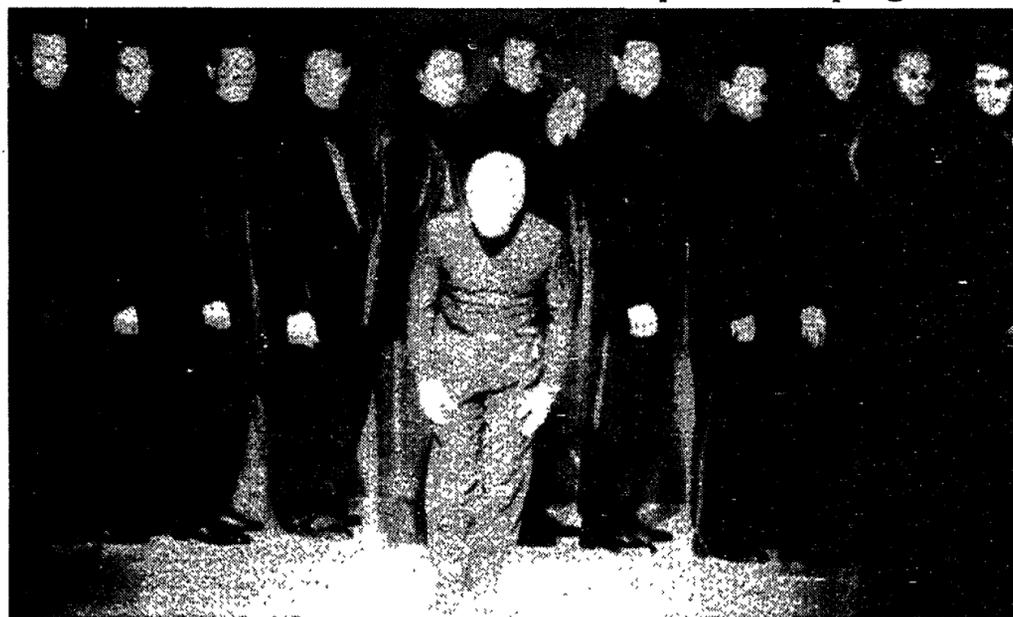


SFILATE A MILANO. Lo stilista racconta impressioni e progetti



Lo stilista Giorgio Armani durante una sfilata di suoi modelli

Giancarlo Calia/Ap

«Che moda impossibile»

Armani: «E ora sogno solo di partire»

MILANO. «Caricaturale e grottesco», sono gli aggettivi che ricorrono più spesso nei commenti di Giorgio Armani alle sfilate milanesi.

Ma con la serenità «del giorno dopo», lo stilista mette in discussione anche il ruolo della stampa: il modo «poco professionale» col quale certi giornali hanno dato le notizie sulla moda donna, primavera estate '95. Amante dell'ordine e dell'armonia, il creatore è disorientato di fronte a tanto caos visualizzato dalle passerelle in maniera virulenta.

Eppure, signor Armani, anche lei ha contribuito a confondere le acque, proponendo improvvisamente il corto col tacco alto. Anche la sua moda, come l'Italia dell'ultimo libro di Giorgio Bocca, è all'insegna del sotto sopra. Il corto ormai c'è sempre anche perché sono poche le donne che indossano il lungo. L'ho proposto in maniera così decisa, perché lo ritengo una realtà già assodata. Molte donne amano esporre le gambe: le usano come armi micidiali. Del resto durante le prove le modelle stesse si sentivano meglio negli abiti corti.

Fatto sta che a giudicare dalle reazioni, il mercato sembrava ancora impreparato. Non direi, visto che questa estate ho notato solo donne in corto. Al contrario penso che la continua proposta di minigonna abbia abituato anche gli occhi più pudici e censori, ora pronti ad accorciare gli orli. Nel rispetto di chi apre dei negozi col mio nome e della mia impresa che deve garantire certi numeri, non lancerei mai delle mode per poche.

Dunque, è vero che la Tv del variati e le sfilate svolazzanti ha influenzato il comune senso del gusto? Molto vero. La Tv è stata determinante in tutti i sensi. Sino al grottesco di certi abiti da balletto che trovo ridicoli, persino per la Parietti e la Marini, visto che concentrano l'occhio dello spettatore su tutto ciò che non è la loro intelligen-

za. Ma è proprio necessario - mi chiedo alle volte - tanta esposizione? L'altra sera alla mia festa osservavo le top model Naomi e Linda. Beh nell'invadenza delle loro persona fisica, le trovavo al limite del grottesco. Insomma, nulla in contrario al corto e al trasparente. Portano un'ondata di freschezza e leggerezza della quale c'è veramente bisogno. Semmai, mi oppongo agli eccessi disarmonici da Saloon. E ai giornali che li hanno presentati, facendo di tutta tu un'erbina, un fascio.

In che senso? Ormai si capta solo l'elemento deteriorato, strillandolo con titoli che generalizzano un caso particolare. E francamente trovo che tutto ciò sia antiprofessionale per i giornalisti. Forse è un modo di trattare la moda senza parlare di vestiti e stilisti nei confronti dei quali c'è una certa insofferenza. Ed è un grosso sbaglio, perché la moda è una realtà importantissima per l'Italia. I giornali stranieri dedicano ampi spazi a questo argomento. Detto questo, posso capire quella «certa insofferenza» nei nostri confronti. Anche perché siamo stati usati e abusati dai giornali, per ogni tipo di dichiarazione e intervista, comparando anche a sproposito. Il fatto che sappia fare i vestiti, non significa che abbia opinioni interessanti da esporre in merito ad ogni argomento: dalla politica ai mondiali di calcio. Sì,

quanto caricaturale. Lei usa spesso l'aggettivo «caricaturale» con un'accezione negativa. Ma cosa è caricaturale nel mondo della moda? E perché detesta tanto la caricatura? Caricaturale può essere la top model sovrumano, un certo tipo di moda eccessiva o un giornale che la propone in termini assoluti per poi smentirla sei mesi dopo. E tutto ciò non mi piace, perché è un gioco di impressioni, finto, temporaneo, troppo superficiale. Fra l'altro, nasce e muore senza coinvolgere la gente, esaurendosi tra i media e gli stilisti. Laddove credo sempre di più in qualcosa che dura e non si brucia così rapidamente.

GIANLUCA LO VETRO

Ma è proprio necessario - mi chiedo alle volte - tanta esposizione? L'altra sera alla mia festa osservavo le top model Naomi e Linda. Beh nell'invadenza delle loro persona fisica, le trovavo al limite del grottesco. Insomma, nulla in contrario al corto e al trasparente. Portano un'ondata di freschezza e leggerezza della quale c'è veramente bisogno. Semmai, mi oppongo agli eccessi disarmonici da Saloon. E ai giornali che li hanno presentati, facendo di tutto un'erbina, un fascio.

In che senso? Ormai si capta solo l'elemento deteriorato, strillandolo con titoli che generalizzano un caso particolare. E francamente trovo che tutto ciò sia antiprofessionale per i giornalisti. Forse è un modo di trattare la moda senza parlare di vestiti e stilisti nei confronti dei quali c'è una certa insofferenza. Ed è un grosso sbaglio, perché la moda è una realtà importantissima per l'Italia. I giornali stranieri dedicano ampi spazi a questo argomento. Detto questo, posso capire quella «certa insofferenza» nei nostri confronti. Anche perché siamo stati usati e abusati dai giornali, per ogni tipo di dichiarazione e intervista, comparando anche a sproposito. Il fatto che sappia fare i vestiti, non significa che abbia opinioni interessanti da esporre in merito ad ogni argomento: dalla politica ai mondiali di calcio. Sì,

quanto caricaturale. Lei usa spesso l'aggettivo «caricaturale» con un'accezione negativa. Ma cosa è caricaturale nel mondo della moda? E perché detesta tanto la caricatura? Caricaturale può essere la top model sovrumano, un certo tipo di moda eccessiva o un giornale che la propone in termini assoluti per poi smentirla sei mesi dopo. E tutto ciò non mi piace, perché è un gioco di impressioni, finto, temporaneo, troppo superficiale. Fra l'altro, nasce e muore senza coinvolgere la gente, esaurendosi tra i media e gli stilisti. Laddove credo sempre di più in qualcosa che dura e non si brucia così rapidamente.

Signor Armani, è vero che le passerelle riflettono la realtà odierna, che l'Italia vede nella nuova moda?

Un paese che sta ancora cercando dei valori, dei punti fissi e per questo ha degli atteggiamenti non sereni, scomposti. Tutto è facile, possibile: senza limiti. E torno a riferirmi alla televisione che deve essere arginata. E' proprio necessario che Busi parli a mezzogiorno di bocchini e ingoi alle casalinghe che fra l'altro li conosceranno come lo scrittore? Questa mancanza di punti fermi e di riferimenti, annulla ogni credibilità. Per usare una metafora legata al mio lavoro: se tutti sono su Vogue, perché hanno pagato il pubblicista, chi è lo stilista bravo? Non c'è più verifica e quindi non esiste un ruolo verificato, nel quale credere. Anche quello che mi è successo (lo stilista si riferisce alle indagini di Di Pietro sulle ispezioni delle Fiamme Gialle nel mondo della moda) è il prodotto di una confusione dei ruoli: l'assenza di protezione per chi lavora.

Ma allora come vede il futuro di questa Italia? E cosa pensa del ruolo di Borrelli?

Vorrei solo partire per un viaggio e tornare quando l'Italia è sistemata. Ma non so quanto dovrebbe durare questa vacanza.

Il ministro dell'Ambiente chiude la conferenza di Stresa

Arrivano sgravi fiscali per chi acquista auto nuove?

Meno inquinamento, meno tasse. A prometterlo è il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, che a sorpresa alla Conferenza del traffico di Stresa ha proposto una serie di sgravi fiscali per chi acquista auto meno inquinanti. L'ambiente - e le soluzioni per difenderlo dal traffico - è stato del resto al centro dell'ultima giornata dei lavori: tra le ricette proposte, una diversa distribuzione dei carichi fiscali che penalizzi chi più inquina e più consuma energia.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

STRESA. Sgravi fiscali per chi acquista auto nuove poco inquinanti. Ad annunciare la possibile realizzazione è il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, che nel suo breve intervento in extremis (è arrivato abbondantemente in ritardo malgrado l'uso di aerei ed elicotteri) all'ultima sessione della Conferenza del traffico che si è chiusa ieri a Stresa ha proposto un possibile ventaglio di misure che dovrebbero consentire, se attuate, di svecciare il parco auto italiano, uno dei più vecchi - e quindi pericolosi e inquinanti - d'Europa. E, ovviamente, di incrementare le vendite dei produttori di autovetture.

L'ipotesi - che prima di tradursi in effettivi incentivi fiscali dovrà passare al vaglio degli altri ministri competenti e del governo nel suo complesso: un itinerario tutt'altro che privo di ostacoli - prevede in pratica l'eliminazione dell'Iva sui veicoli nuovi a trazione elettrica, ibrida o a solo metano e la riduzione al 5% (dall'attuale 19%) quella sulle auto nuove in regola con le direttive comunitarie - in sostanza tutte quelle attualmente in vendita in Italia - purché si demolisca contemporaneamente la propria vecchia auto. Altre misure a favore dello svecchiamento del parco auto dovrebbero poi essere la riduzione del 75% (sempre in cambio della rottamazione di quella vecchia) della sovrattassa sul Diesel - attualmente ridotta a zero, ma solo per tre anni - e al 50% di quella per le stesse auto Diesel, metano o Gpl in regola con l'ultima direttiva comunitaria in materia di emissioni inquinanti e per le auto a metano o Gpl collaudate dopo il 1° maggio 1993. Anche per queste ultime si tratterebbe in realtà di un passo indietro, visto che attualmente il superbollo è sospeso per tre anni.

Una proposta, in effetti, che arriva dopo che da anni molti paesi europei - ultimi in ordine di tempo Francia e Spagna - hanno già attuato una politica di sgravi per favorire l'eliminazione delle auto più vecchie, e che in Italia era già stata tentata due anni fa, timidamente e per pochi mesi, con un decreto legge di cui si persero rapidamente le tracce. Una proposta - tutta da discutere e verificare sia dal punto di vista ambientale sia da quello fiscale - per molti aspetti sorprendente da parte di un ministro almeno teoricamente dell'Ambiente, visto che sarebbe stato molto più logico che a presentarla fosse quello dell'Industria.

Di ipotesi e di progetti per conciliare la tutela ambientale e della salute di tutti con il diritto, altrettan-

to importante, alla mobilità si è comunque molto parlato ieri alla Conferenza. Se ne è parlato dal punto di vista dei petrolieri, che difendono i risultati a loro dire raggiunti sul piano del contenimento dei veleni presenti nei carburanti, in particolare il benzene e gli idrocarburi policiclici aromatici, la cui cancerogenicità è ormai ampiamente dimostrata. In realtà si dovrà fare ancora di più, visto che l'Unione europea introdurrà limiti molto più severi di quelli attuali. Della questione - e della definizione degli standard di qualità dell'aria e di rilevazione delle sostanze inquinanti - si occuperanno comunque congiuntamente Commissione europea e associazioni dei petrolieri e dei costruttori d'auto.

E sempre l'ambiente ha occupato l'intera ultima sessione della Conferenza, coordinata dall'assessore al territorio della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, che è anche docente di economia del territorio al Politecnico di Torino. La sua proposta è di avviare a quantificare tutti quei costi - da quelli sanitari a quelli per la manutenzione delle infrastrutture - provocati dal trasporto sia pubblico sia privato e di farli ricadere su chi ne fa effettivamente uso anziché sull'intera collettività. Una proposta che a prima vista sembrerebbe tradursi in un aumento secco - e probabilmente vertiginoso - dei costi del trasporto, ma che in realtà dovrebbe consentire una parallela riduzione dei costi di molti altri servizi. E che servirebbe finalmente a introdurre anche nel nostro paese - altri ci stanno già arrivando - quel concetto di «fiscalizzazione dell'ambiente» che, senza aumentare la pressione sui contribuenti, consentirebbe di redistribuire i carichi in modo più equo e più vantaggioso per l'ambiente. FINE

FUNZIONE PUBBLICA - CGIL

PERCHÉ ANCHE I PUBBLICI DIPENDENTI SCIOPERANO IL 14 OTTOBRE

I pubblici dipendenti scioperano il 14 ottobre per tutto il giorno. È una decisione necessaria e doverosa. Il pubblico impiego è una parte decisiva del mondo del lavoro. E oggi il mondo del lavoro deve respingere con forza la manovra finanziaria del governo. Una manovra che, mentre con i condoni legalizza l'evasione fiscale e l'abusivismo edilizio, scarica sui pensionati, sui lavoratori dipendenti e sulle giovani generazioni l'onere dell'aggiustamento del bilancio statale.

I pubblici dipendenti sono in prima fila nella lotta del movimento sindacale. Noi vogliamo una politica economica davvero equa e rigorosa. Il governo invece punisce duramente le classi più deboli e protegge impunemente i poteri forti del Paese.

Ci sono, quindi, numerose e buone ragioni per essere in prima fila in questa lotta. I cittadini italiani devono sapere che i lavoratori del settore pubblico non sono dei privilegiati. Da quattro anni sono privi del contratto. E il potere d'acquisto dei loro salari e stipendi è diminuito in questo periodo di quasi il 10%.

I lavoratori del settore pubblico non hanno una previdenza d'oro. Le pensioni-baby sono praticamente scomparse. Il rendimento delle loro pensioni è ormai identico a quello del settore privato. Ma i pubblici dipendenti, uomini e donne, hanno un'età di pensionamento che è già di 65 anni. E, soprattutto, circa un terzo della loro retribuzione effettiva non è pensionabile.

I lavoratori pubblici sono colpiti da fenomeni crescenti di mobilità e precarietà del lavoro, legati ai tentativi di privatizzazione selvaggia di fondamentali servizi dello Stato sociale.

È importante quindi, che i cittadini italiani conoscano il significato e il valore della mobilitazione odierna dei pubblici dipendenti. Una mobilitazione che intende salvaguardare inalienabili diritti sociali e contrattuali. Una mobilitazione che intende tutelare la dignità del lavoro pubblico, che è una risorsa per lo sviluppo e la democrazia del Paese. Una mobilitazione che intende rivendicare una pubblica amministrazione al servizio del cittadino.

Noi vogliamo una riforma strutturale della previdenza, che ristabilisca parità di diritti e di doveri per tutti, che non manometta il potere d'acquisto delle pensioni.

Noi vogliamo aumenti salariali capaci di difendere il potere d'acquisto di salari e stipendi. E, soprattutto, vogliamo modificare profondamente l'organizzazione del lavoro. Per questo ci battiamo per conquistare il diritto alla contrattazione decentrata, ancora pervicacemente negato dal governo. E ci battiamo, quindi, perché le pubbliche amministrazioni funzionino in modo efficace.

Noi sappiamo bene che il degrado del sistema pubblico ricade innanzitutto sulle spalle della povera gente, di chi non sa o non può districarsi nei meandri della burocrazia. Per questo vogliamo pubbliche amministrazioni imparziali, autonome dal potere politico, amiche del cittadino comune, efficienti e non vessatorie. Noi vogliamo, in estrema sintesi, una nuova civiltà del lavoro pubblico, che valorizzi davvero la professionalità e il merito di tutti i dipendenti.

Per tutto questo il pubblico impiego sciopererà massicciamente il 14 ottobre. Per chiedere, insieme ai lavoratori dell'industria e degli altri servizi, una politica economica che ridistribuisca il carico fiscale sui ceti più abbienti. Per chiedere uno Stato sociale non burocratizzato, che garantisca a tutti i cittadini uguali possibilità di tutela di fronte alla malattia e alla vecchiaia. Per chiedere un'organizzazione del lavoro e degli orari che valorizzi l'intraprendenza e la dedizione di tanti lavoratori pubblici, che oggi sentono mortificato il proprio ruolo.

Funzione Pubblica - CGIL, che è un sindacato confederale dei diritti e della solidarietà, sarà in campo con queste scelte e con questo spirito di lotta: il 14 ottobre nello sciopero generale, il 24 ottobre in quello dello Stato, il 28 ottobre in quello degli enti Locali.

A Bologna un corso per insegnare a tutti come comunicare con il prossimo

La seduzione, istruzioni per l'uso

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Sean Connery e Marilyn Monroe sono due ottimi esempi di «seduttori». Il primo perché è bello, reale, intelligente, realisticamente invecchiato e l'altra perché è un mito, un corpo mitico, costruito appositamente e facilmente decodificabile. Con queste premesse, sta per partire un corso per insegnare a sedurre. Infatti, a insegnare non sono stati chiamati belle e belli e dannati o gigolò di entrambi i sessi, bensì un'attrice-operatrice culturale, uno psicologo e un'insegnante che nei sei incontri tratteranno via via i temi del mito femminile (da Klimt all'arte, alla moda e al cinema), dell'espressività del

corpo e dei soggetti della seduzione. Il tutto per venti persone selezionate (il corso costa 180.000 lire) sotto l'egida di un'agenzia matrimoniale, «Il tandem», non un ufficio di collocamento per cuori solitari, con computer che determinano le combinazioni possibili e gli incontri, ma un mezzo realistico - dicono le due titolari - per incontrarsi e scegliersi.

E proprio dalle esigenze emerse dalle chiacchierate con i clienti dei due sessi, è venuta l'idea del corso. Spiegano Norma Grazia e Anastasia Nicotero: «Sull'onda dell'esperienza maturata in tre anni e mezzo di attività abbiamo pensato fosse utile fornire supporti teorici e

operativi a chi desidera scoprire o valorizzare la propria capacità seduttiva. Ed essendo che la seduzione ha molto a che fare con la consapevolezza di sé e del proprio corpo, ci siamo rivolte a chi potesse aiutare a far emergere questa consapevolezza».

Per ora - il corso inizierà il 28 ottobre - i più interessati sono gli uomini, o come dice l'attrice Bianca Maria Pirazzoli che terrà due incontri sul corpo, i «pavoni». L'obiettivo finale è rompere la solitudine perché, dice la dottoressa Giancarla Garelli, «la vita è corta e dobbiamo riuscire a viverci bene senza aspettare il miracolo».

E allora cerchiamo di capire come funzionerà il corso. Giancarla Garelli partirà da Klimt, perché la pittura è un linguaggio ricco di se-

greti e Klimt ha racchiuso nella sua arte la donna casta e peccatrice, l'ambiguità, per arrivare alle dive del cinema, alle donne fatali, donne idolo e poi alle povere ma belle, alle signore e alle principesse coi loro principi azzurri che se non sono belli sono ricchi e potenti. E, infine, alle maggiorate, alle usa e getta, allo scopo di «decodificare gli stereotipi e capire cosa sentano quelle venti persone del corso».

Bianca Maria Pirazzoli, invece, cercherà di leggere il linguaggio del corpo, del proprio e dell'altro per arrivare al benessere e a comunicarlo.

Il sociologo Francesco Campione, che è anche il coordinatore del corso, tirerà il filo cercando i soggetti della seduzione. Ovvero: chi seduce chi?